

Pensieri di Torà

In Memoria di
Marco Moshe

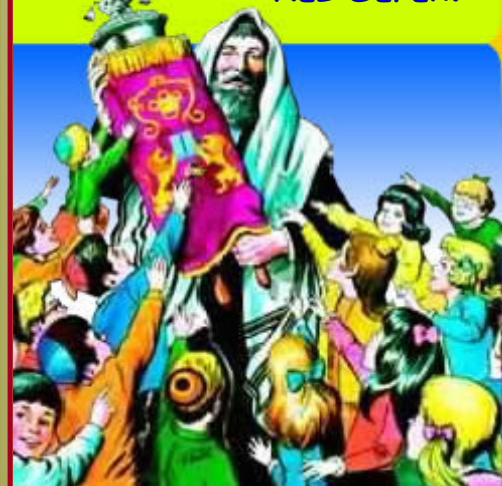
Vivanti ז"ל

Ben Orietta

8 Nisan 5769

ת.נ.צ.ב.ה.

**HAI GIÀ LA TUA LETTERA
NEL SEFER?**



La lettera può essere acquistata
al prezzo simbolico di 1\$ sul sito
www.kidstora.org

Una volta acquistata la lettera vi
verrà inviato a casa un attestato
col nome del bimbo e la sua lettera
personale.

info. 329.80.44.073

- Sei già a conoscenza delle regole
della Purezza Familiare?

- Vorresti approfondire o capire
regole relative al matrimonio?

Non esitare a chiamare il
329.80.44.073

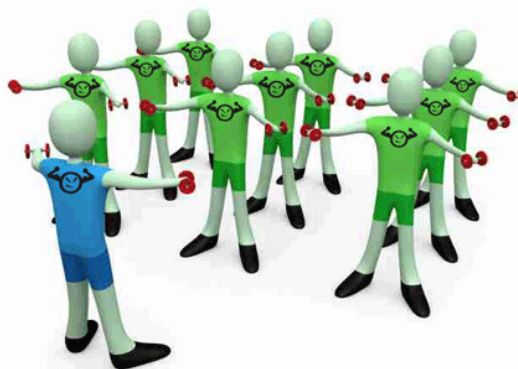
Oppure scrivi a

Info@PensieridiTora.it Visita
www.mikvah.org

EDITORIALE

SOUL TRAINING- GINNASTICA PER L'ANIMA

I medici concordano che per mantenere il corpo sano è fondamentale la ginnastica, il movimento. Basta qualche decina di minuti al giorno di esercizio, da iniziare in maniera graduale, per mantenersi in forma e non sentirsi soffocare dall'affanno quando l'ascensore si rompe. I furbi che credono di ingannare il proprio



corpo esercitandosi poche volte all'anno per dieci ore di seguito, non hanno colto il segreto degli allenamenti: la costanza. La medicina promette che sarà il corpo stesso a domandare la ginnastica, una volta abituatosi. L'ultima scoperta nel campo degli allenamenti consiste nella ginnastica per la mente, il cosiddetto brain training. Grazie al quale sarà possibile arrivare a spegnere cento candeline e essere in grado di risolvere il sudoku diabolico in cinque minuti. Pochi minuti al giorno in cui si sottopongono i neuroni a una ginnastica costante, per ottenere una mente bril-

lante. L'ebraismo ha scoperto da millenni l'esistenza della ginnastica non fisica. Dell'allenamento spirituale. Una mizvà tira l'altra, insegnano i pirkei avot. Perché? Perché anche l'anima, una volta allenata, come i muscoli del corpo e i neuroni del cervello, è capace di performance sorprendenti. E compiere mizvot può trasformarsi da difficile pratica a felice abitudine. Basta qualche decina di

minuti al giorno in cui volgere il proprio pensiero a D-o, realizzarne qualche desiderio (tzedakà, cibo kasher, studio della Torà) e sarà l'anima stessa a domandare altro allenamento. A farci sentire il bisogno di altre mizvot. Esattamente come accade a chi compie ginnastica abitualmente e ne sente la mancanza quando non riesce ad allenarsi. Per tenersi in forma c'è chi corre mezz'ora al giorno, chi risolve cruciverba cronometrando il tempo e c'è chi si allena a compiere la volontà di Chi, in ogni attimo, gli dona la vita. Soul training. Provare per credere.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:

		
Roma:	19:56	21:02
Milano:	20:18	21:29

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

MI DIMENTICO SEMPRE DI CONTARE L'OMER...

Domanda: Mi piace molto contare l'Omer perché mi identifico con il processo di crescita personale che mi offre ogni giorno. Perciò quando mi capita di dimenticare di contare un giorno, mi manca molto; dopotutto lo scopo di questo 'esercizio' è di ripulirsi di qualsiasi aspetto negativo, e mancare un o di più mi fa sentire incompleto come se avessi ancora addosso impurità che vanno tolte. Oltre al fatto che non posso più contare con una benedizione. C'è forse qualche cosa di particolare che posso fare per rettificare i giorni mancati?



Risposta: Effettivamente ogni giorno dell'Omer offre un'opportunità che un altro giorno non può offrire, ovvero l'opportunità di ripulire un'altra parte della nostra anima per prepararci a ricevere la Torà il prossimo Shavuòt. L'atto stesso di contare ha un ruolo importante del processo di pulizia e quando si perde l'occasione, viene spontaneo cercare un modo per tornare indietro nel tempo e rifare tutto in modo corretto. In pratica serve una macchina del tempo. Ebbene, esiste una macchina del tempo e si chiama teshuvà. È facile adoperarlo: una volta espresso il proprio rimorso per il passato prende la forte decisione di stare attento a non commettere gli

ALLA RICERCA DEL DIVINO

E D-o parlò a Mosè sul Monte Sinai in questi termini: « Parla ai figli di Israele e di loro: durante sei anni planterete i vostri campi, potrete le vostre vigne e mietete i vostri raccolti. Ma il settimo anno è un anno di riposo per la terra [...] non potrete piantare i vostri campi né tagliare le vostre vigne (Levitico 25 :1-4) ».

LA SHEMITÀ E IL SINAI

Rashi domanda: perché il comandamento della Shemità (lasciare la terra a maggese ogni 7 anni) è stato associato al Monte Sinai? La Torà vuole indicare che così come le regole della Shemità furono istruite sul Monte Sinai, pure tutte le altre Leggi furono ingiunte sul Sinai, sia in modo generico che nei dettagli. Oggi, i benefici dei progressi tecnologici invadono ogni aspetto della nostra vita materiale. Al riguardo, ci si interroga su come possono essere usati per la nostra elevazione spirituale. Nell'ebraismo si cerca di congiungere la materialità con la spiritualità. Con il caposaldo dell'unicità di D-o, che viene citato costantemente, s'intende che non solo non c'è nessuna forza nella creazione ma che niente altro sopravvive al di fuori di Lui, compresa la creazione stessa. L'insieme del creato è una semplice manifestazione materiale dell'energia divina che è l'unica "sostanza" esistente. Questo è il senso del versetto "Sono D-o e non sono cambiato".

ANCHE IL MATERIALE È DIVINO

Numerosi filosofi affermano che dopo aver creato il mondo, Hashèm (D-o) ha affidato il controllo ad altre forze poiché è impensabile che l'Essere Supremo sia coinvolto in una sfera talmente bassa. L'ebraismo, invece, sostiene che il principio secondo il quale solo il Sig-re esisteva prima della creazione è valido anche per il seguito dacché c'è sempre un'esistenza unica, dacché Egli è l'esistenza stessa per definizione, e la natura, di conseguenza, è anch'essa divina, ovvero una semplice materializzazione della verità divina. In questo contesto, come si può raggiungere la spiritualità?

La Torà insegna che la spiritualità non si realizza abbandonando l'ordine naturale delle cose, bensì staccando l'involucro di oscurità che ostruisce la verità permettendo di rivelare la divinità inerente al creato. L'attuazione dei comandamenti, atti concretizzati con oggetti materiali, servono all'uomo.

RIVELARE D-O NELLA MATERIA

Alla luce di quanto sopra, si reitera la domanda di Rashi riguardo alla Shemità: perché Hashèm l'ha scelta come perno sul quale si appoggiano tutte le altre Leggi dettate al Sinai? Perché Egli non ha menzionato un comandamento più basilare come quello della Tzedakà e dello Shabbàt?

Lasciando la terra a maggese esprimiamo una fiducia completa nel Creatore, certi che Egli provvederà al nostro sostentamento in modo soprannaturale. Eppure sotto altri aspetti, il settimo anno segue il suo corso naturale, poiché tutti gli altri lavori possono essere eseguiti. Ciò, quindi, simboleggia il concetto delle Mitzvòt: rivelare il soprannaturale nel naturale, il divino nel profano, lo spirito nella materia. Ed è la ragione per la quale la Shemità è la fonte dalla quale derivano tutte le altre Leggi, in quanto essa rappresenta il loro scopo e lo scopo della creazione del mondo.

(Likutè Sichot)

Tuttavia esiste un rischio, dire "farò del mio meglio d'ora in poi" non è abbastanza, in fatti è bene fare qualcosa per garantire che l'errore non si ripeti. Un metodo infallibile che trovo è quello di pregare con un minyan ogni sera, ti suggerisco quindi di decidere di pregare arvit con un minyan ogni sera fino a Shavuòt, in questo modo non dimenticherai di contare l'Omer, oltretutto potrai sentire la benedizione recitata dal chazzan che tiene a mente la congregazione durante la recitazione. Infine, cerca di decidere di fare lo stesso anche l'anno prossimo se possibile. (Prima di prendere una qualsiasi risoluzione è bene stabilire che è bli neder, senza promettere poiché una promessa è vista molto seriamente nell'ebraismo).

Se non vivi vicino a dove c'è un minyan, informati sull'orario del minyan più vicino e prega sempre a quell'ora, anche se preghi da solo. Questa soluzione è menzionata nel Shulchan Aruch, Orach Chaim 90:0, "Colui che non può andare in sinagoga cerchi di pregare nell'orario quando la congregazione prega". Rabbi Moshe Isserles aggiunge che ciò si applica anche a coloro che abitano in posti dove non c'è minyan.

Prova e fammi sapere...

Augurandoti di ricevere la Torà con gioia e in un modo interiore,

Rav Tzvi Freeman per
gentile concessione i
Chabad.org

stessi errori mai più, questa decisione torna indietro nel tempo e risana le mancanze del passato.

CHI SALVERÀ IL BEBÈ?!



tinato. Ma non potevano continuare a nascondersi in quel luogo. Ricorrendo a numerosi, ingegnosi quanto inimmaginabili espedienti, i quattro fuggiaschi pervennero fino al bunker, malgrado la distanza, il filo spinato e altri insormontabili ostacoli. Un giorno che uscì per procurarsi dell'acqua, il giovanotto fu scoperto e nonostante le sue proteste e l'esibizione dei documenti di cittadinanza straniera, furono tutti mandati alla prigione della Gestapo. Subornarono le guardie comprandosi la libertà con un astuccio d'oro di 250 gr. Scapparono, trovarono un passatore e intrapresero il viaggio verso l'Ungheria – l'unico paese, nell'autunno del 1943, sul quale non gravava ancora "la Soluzione finale" – attraversando la Slovacchia. In una notte gelida, ancora in Polonia, il passatore disse loro che non potevano varcare la frontiera quella notte e che dovevano rimanere in quel bosco. Poi sparì. Ad un certo punto Avrahàm si rese conto che il bebè era inerme, lo esaminò più attentamente e vide che era violaceo dal freddo. Accese subito un fuoco. Chaim si rianimò. Aspettarono nel bosco tutto lo shabbàt e il passatore riapparì. Qualche ora dopo fecero ingresso nel territorio slovacco. Poi giunsero in Ungheria, a Budapest, dove furono sistemati in un centro di rifugiati. Uno degli impiegati, quando seppe che il bimbo era orfano, suggerì ad Avraham di affidarlo ad una coppia agiata senza figli che viveva in città. La ragione ebbe la meglio sui sentimenti: lo stato di salute di Chaim necessitava di una famiglia stabile, di cibo, di cure e di protezione che lui e i suoi genitori non avrebbero mai potuto procurargli. Col cuore spezzato e i pianti laceranti di sua madre, diede il bimbo ai Schonbrun i quali, nel corso dei loro successivi incontri in sinagoga, fecero capire ad Avrahàm che non desideravano che Chaim conoscesse il proprio passato. Avrahàm dovette prendere le sue distanze. Il 19 marzo 1944, i tedeschi presero il potere in Ungheria. Due mesi dopo, in sinagoga, Avrahàm e suo padre furono arrestati. Sul treno che doveva deportarli ad Auschwitz saltarono dal finestrino. Trascorsero il resto della guerra in Slovacchia spacciandosi per non ebrei. Appena i russi liberarono il paese, tornarono a Budapest dove la Sig.ra Shapiro era rimasta. Quando aprirono la porta stava mangiando la matzà, il pane azzimo. Era la prima sera di Pessach, la Pasqua. Solo dopo la guerra, Avrahàm vide Chaim. Camminava per strada - si camminava! - accompagnato da una governante. "Non potei trattenere le mie lacrime dall'emozione, ma non mi avvicinai mai al

bambino" riportò nelle sue memorie. Tuttavia, egli seguiva le tracce di Chaim da lontano, discretamente, senza mai manifestarsi. I Schonbrun partirono per il Canada, a Montreal, dove Chaim crebbe e si sposò. Nel 1950 Avraham Shapiro si sposò e si stabilì in Israele. La zia della moglie di Chaim, che viveva a Haifa, era amica della moglie di Avrahàm. Due anni dopo il suo matrimonio, lo zio belga di Chaim gli disse: "C'è un ebreo in Israele che ti ha portato nelle sue braccia dalla Polonia fino in Ungheria e che ti ha salvato la vita". Ma Chaim per lunghi anni non incontrò il suo salvatore. Nel 1980, a 39 anni, Chaim e tutta la sua famiglia si recarono in Israele per il Barmitzvà del figlio. La zia della moglie gli comunicò che il suo salvatore si chiamava Avrahàm Shapiro, aveva 60 anni, viveva ora a Haifa e desiderava incontrarlo. Il ritrovamento ebbe luogo. I due uomini versarono fiumi di lacrime. Nel corso dei 27 anni successivi assistettero vicendevolmente ai matrimoni dei rispettivi figli e nipoti. "Siamo molto vicini – testimonia Chaim – lo considero come un padre e lui mi considera come un figlio." Ma perché Avrahàm non tentò di mettersi in contatto prima? Perché aspettò 35 anni per restringere il legame? La risposta è contenuta in una scatola: prima di separarsi nel 1980, Avrahàm consegnò a Chaim una scatola colma di monete d'oro. Gli raccontò che sua madre, prima di essere deportata a Treblinka, lasciò in custodia la scatola a sua sorella minore Chaya Rivka incaricandola di usarla per far scampare ai pericoli il suo unico figlio. Poi la scatola fu data ad Avrahàm con il bambino. Purtroppo, il denaro della famiglia di Avrahàm, nel corso delle loro infinite vicissitudini, ad un certo punto, si esaurì e lui dovette attingere dalla ricchezza appartenente al bambino. Una volta libero, appena cominciò a lavorare, Avrahàm risparmiava parte del suo stipendio settimanale per comprare monete d'oro. Ciò richiedette 35 anni e alla fine riempì di nuovo il cofanetto di Chaim, nel quale rimise, settimana dopo settimana, tutte le monete d'oro imprestate. Glielo consegnò felice di non aver dovuto approfittare di denaro per salvare una vita. Chaim rifiutò l'oro. Avrahàm decise di devolverlo, a nome di Chaim Schonbrun, ad opere di beneficenza. Nel ghetto di Cracovia, la compassione aveva vinto la ragione di Avrahàm Shapiro, ma niente vinse la sua rettitudine morale.

*A cura di Sterna Canarutto
Traduzione di Myriam Bentolila*

www.ChiediloalRav.com

www.Ravblog.it

www.virtualyeshiva.it

www.anzarouth.com

www.moshiach.it



Il libro della Genesi (Bereshit) (nei capitoli 13 - 14 e 18 - 19) ci parla della malvagità città di Sodoma.

Innanzitutto noi leggiamo che Lot, nipote di Avraham, si stabilì a Sodoma malgrado il fatto che in essa gli abitanti erano malvagi e gravemente colpevoli nei confronti di D-o. Sodoma fu saccheggiata dai soldati di Kedorlaomer e, Avraham, venne per liberare, dalla cattura, suo nipote. Inoltre, troviamo che Avraham implorò D-o di risparmiare la peccaminosa città in virtù del merito dei giusti che, probabilmente, vi erano in quel luogo, ma risulta che potessero non trovarsi dieci individui con tale caratteristica.

Due angeli, camuffati da uomini, visitarono la città ma solo Lot offrì loro ospitalità. Lot salvò loro dai Sodomiti accalcatasi intorno alla casa di Lot e loro salvarono lui e le sue due figlie della distruzione della città.

Qual'erano i peccati di Sodoma ?, nella lingua inglese, il nome della città è sinonimo della perversione sessuale. Questo discende dalla Torah che racconta di come la folla circondò la casa di Lot domandando a lui di consegnare nelle loro mani i due ospiti "così che possiamo fare la loro conoscenza" (il termine è usato nell'accezione di conoscenza fisica violenta, stupro - n.d.t.).

Ma la fonte della tradizione Ebraica, il Talmud, i Midrashim ed i Commenti han-

no una differente visuale della storia di Sodoma, dove l'enfasi non è sui loro peccati sessuali, ma sulla loro mancanza di ospitalità e la loro violenta opposizione verso chiunque osasse condividere ogni qualsivoglia ricchezza della città con uno straniero.

Secondo le parole del Talmud "Gli uomini di Sodoma erano corrotti solo per ciò che attiene il bene che D-o aveva profuso su di essi Loro dissero: considerando che dalla nostra terra viene fuori pane e polvere d'oro, perché dovremmo sopportare i viandanti che vengono da noi solo per impoverire la nostra ricchezza?

Orsù, aboliamo l'abitudine di dare ospitalità ai viaggiatori nella nostra terra".

Hanno addirittura scoperto un metodo per essere benevoli, assicurando nel contempo che nessun estraneo avrebbe tratto beneficio dalla loro carità: "Se accadeva che un uomo povero venisse lì, ogni residente dava a lui un dinaro su cui scriveva il suo nome, ma nessun pane veniva a lui venduto. Quando lui moriva, ciascuno andava e prendeva indietro il dinaro". Si arrivò al punto di stabilire: "Chiunque dà un pezzo di pane a un povero o straniero deve essere bruciato sul rogo".

La storia di Sodoma appare nella Torah nel contesto della vita di Avraham. Infatti, Sodoma è l'antitesi di Avraham, che è ritratto dalla Torah come la personifica-

zione stessa della chessed (benevolenza). Avraham offre se stesso, materialmente (fornendo cibo e alloggio ai viandanti) e spiritualmente (condividendo la verità, lui si accorse (e) pregò per Sodoma); il sodomita è intento a tenere per sé ciò che è suo.

Ciò che è importante per la popolazione di Sodoma è che non ci siamo dei ladri (come per la generazione del Diluvio). Anche quando sottraggono ad un contrabbandiere una sua proprietà, sono attenti a farlo in un modo legale. Infatti, la loro filosofia di fondo sembra del tutto benevola.

Nelle parole delle Massime dei Padri:

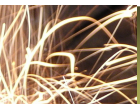
Colui che dice: "ciò che è mio è mio e ciò che è tuo è tuo" - questa è la caratteristica di Sodoma.

Cosa c'è di più equo? Ebbene, la gente di Sodoma ha reso questo concetto assai estremo e ripugnante. Allora ogni persona che dichiara "Quello che è mio è mio e ciò che è tuo è tuo" è un sodomita? Tutto quello che sta dicendo è: "Io non voglio toccare ciò che è tuo, ma non aspettarti che ti dia qualcosa".

Per l'Ebreo, un'equità cosiffatta è l'essenza del peccato.

di Yanki Tauber

Traduzione a cura di Fabio Pinchas Mieli



SCINTILLE LO STUDIO DELLA TORÀ

TRE RAGIONI

La Torà si deve studiare per tre motivi:

- Per conoscere le regole della Torà per poterle applicare.
- Per raggiungere lo scopo della discesa dell'anima giù nel corpo.
- Per rinvigorire l'anima divina che si nutre di essa.

(Igrot kodesh rebbe rayatz)

TOCCA L'ANIMA

Lo studiare la Torà ogni singolo giorno è vitale per l'anima, per la propria e per quella dei suoi famigliari. Lo studio crea in casa un'aria di Torà e di timore per D-o.

(Hayom yom 4 cheshvan)

LA TORÀ LO PROTEGGE

Quando una persona torna a casa la sera sfinito dal lavoro, accaldato dal sole o ghiacciato dal freddo - e si mette a studiare la Torà, La Torà stessa risveglia misericordia per lui e per i suoi famigliari.

(Ikkutè diburim pg.126)

STUDIARE CON IMPEGLO

"Se nelle mie leggi andrete..." Che cosa intende la Torà? Già c'è scritto che chi osserva le mitzvot avrà benessere, la Torà qui parla dello studio della Torà quello che richiede sforzo e impegno, facendo diventare lo studio un'occupazione vera e propria.

(Adattato da Rashi)

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

GLI INTERESSI IL RIBIT

La Torà proibisce prestare dei soldi chiedendo degli interessi anche se questi sono minimi.

Il divieto vige in qualsiasi circostanza sia che i soldi vengano prestati ad un povero sia ad un ricco, sia se questi vengano dati con l'accordo delle due parti.

Se dopo un prestito ricevuto il debitore decide di restituire il prestito aggiungendo una somma come segno di riconoscimento, anche questo rientra negli interessi proibiti dalla Torà.

Adirittura se un datore di lavoro tarda nel pagare lo stipendio e decide di aggiungere dei soldi allo stipendio per averlo trattenuto, questa sarebbe una sorta di interessi proibita dalla Torà. Questo divieto vige tra ebrei a prescindere dal loro livello parentale.

Dando un prestito senza chiedere interessi, si dimostra l'amore gratuito per il prossimo.

Colui che accetta su di sé il precetto del prestito senza interessi, è considerato come se avesse preso su di sé il giogo di D-o.

(tratto dal Shulchan aruch)